



3	HUMAN LEARNING
4	SE UNA VITA UMANA È SOLO RUMORE DI SOTTOFONDO
8	MORIRE DA FANTASMA NEL CUORE DI UNA METROPOLI
10	L'ESPLOSIONE DELLA CONOSCENZA
14	L'IA E L'IMITAZIONE DELL'UMANO
18	QUELL'ILLUSIONE CHIAMATA DIRITTO
22	LA SOLIDARIETÀ NELL'ORRORE
30	«PER VENIRE QUI HO COMPRATO UN CONTRATTO DI LAVORO»
32	QUELLA GIUNGLA DOVE PASSA IL MONDO
40	ISOLATI
44	«LA MIA MUSICA COME ATTO D'AMORE»
48	«CON L'UMORISMO POSSIAMO SOGNARE UNA NUOVA UMANITÀ»

Supplemento a  
**Sicilian Post**  
del 15 dicembre 2023

Aut del trib. di Catania  
n. 07 del 09/05/2017

*Editore:*  
Sicilian Communication SRL  
viale Don Luigi Sturzo, 120,  
Giarre (CT), 95014

*Direttore responsabile:*  
Giorgio Romeo

*Coordinamento redazione:*  
Joshua Nicolosi  
Francesco Raciti

*Testi:*  
Giuseppe Attardi  
Tiziana Bonomo  
Derrick de Kerckhove  
Salvatore Di Fazio  
Ali Ergoubi  
Joshua Nicolosi  
Domenico Quirico  
Francesco Riggi  
Giorgio Romeo  
Maria Pia Rossignaud  
Ornella Sgroi  
Giovanni Zagni

*Foto:*  
Eddie Aguirre  
Federico Rios Escobar  
John Moeses Bauan  
Emman Montalvan  
Tim Mossholder  
Robert Tudor  
Fondazione Museo Ferramonti

*Immagini IA generate con:*  
Bing Image Creator  
DALL-E 3

*Revisione testi e biografie:*  
Martina Dettori

Come trovarci su internet:

*E-mail:*  
segreteria@sicilianpost.it

*Instagram:*  
@sicilianpost

*Facebook:*  
facebook.com/sicilianpost

*X:*  
@sicilianpost

## EDITORIALE

# Human Learning

**N**el linguaggio informatico, il Machine Learning è il processo mediante il quale gli algoritmi dell'Intelligenza Artificiale vengono "addestrati" al fine di compiere azioni e attività in modo naturale. Ad esempio, per fare in modo che un software come "ChatGPT" sia in grado di produrre dei testi, esso è stato addestrato mediante la somministrazione di centinaia di migliaia di articoli di giornale e scritti di varia natura. Il perfezionamento delle IA, negli ultimi anni, ha tenuto un ritmo elevatissimo e spesso sorprendente, al punto che, per la prima volta, ciò che avevamo sperimentato in maniera graduale e inconscia è diventato una realtà tangibile agli occhi di tutti. Quando nel "lontano" 2020, una platea eterogenea si riuniva in un teatro a Catania per ascoltare la lezione che avevamo chiesto al sociologo Derrick de Kerckhove sull'impatto che il motore "GTP-3" avrebbe avuto sull'informazione, sembrava un dibattito da accademici o uno scenario da letteratura distopica. Oggi più che mai, tuttavia, il non-umano è diventato parte integrante - e non più ignorabile - di ciò che abbiamo sempre considerato umano. Al punto che il confine tra queste due dimensioni si è fatto sempre più labile, talvolta persino drammatico. Perché, mentre il mondo era intento ad in-

terrogarsi sui risvolti etici di questo balzo tecnologico, il non umano ha assunto un volto ulteriore: quello del dis-umano. Le lancette dei nostri orologi hanno iniziato a ruotare vorticosamente all'indietro, riportandoci al Secolo Breve e ai suoi orrori, dapprima con una guerra alle porte di quell'Europa che ha fatto vanto di aver garantito sempre la pace, e in seguito riportando alla luce dualismi di civiltà che credevamo in maniera ingenua essere ormai un retaggio del passato. Ma non è solo la cosiddetta Grande Storia a fare da teatro di questa dicotomia tra umano e non umano. Essa, piuttosto, si articola - in varie forme - nell'approccio che abbiamo alla quotidianità del vivere: nell'indifferenza verso chi soffre ai margini delle nostre città, nello sfruttamento della disperazione di chi è alla ricerca di un futuro, nell'incapacità di accogliere ed amare la diversità.

È su questo rapporto che si gioca uno dei temi cruciali del nostro tempo. Ed è per questo che abbiamo scelto di interrogarci insieme a voi su ciò che ancora ci definisce. Perché nell'epoca del paradosso, in cui all'aumentare delle funzionalità delle IA sembra corrispondere una diminuzione della nostra capacità di lasciarci toccare da ciò che accade, più che su come addestrare gli algoritmi dovremmo forse riflettere su come re-imparare a essere umani.

**All'aumentare delle funzionalità delle IA sembra corrispondere una diminuzione della nostra capacità di lasciarci toccare da ciò che accade**

UNA GIORNATA A MILANO:

# Se una vita umana è solo rumore di sottofondo

GIORGIO ROMEO



Foto Robert Tudor | Unsplash

Nel tran tran quotidiano la notizia dell'ennesimo suicidio sui binari o la richiesta di elemosina da parte di un clochard passano quasi inosservate: come ci ricorda una novella di Verga, forse è così perfino da più tempo di quanto pensiamo, ma non è detto che questa indifferenza generale sia inestirpabile...

**È** venerdì mattina e la linea M3 della Metropolitana di Milano è piena come sempre. Gente che corre perché in ritardo al lavoro o per mera consuetudine, turisti confusi che si recano in centro con giganteschi zaini sulle spalle e gli smartphone in mano per cercare di capire a quale fermata scendere. Nella mia vita non riesco a ricordare in modo diverso questa città, che non amo particolarmente, ma che pure ritengo l'unica metropoli europea del Bel Paese. Ho un appuntamento alle 11:00, ma ho oltre un'ora e mezza di tempo per arrivare e sono tranquillo. Mi guardo intorno, il grande display mostra che il mio treno arriverà tra pochi minuti. A un certo punto dagli altoparlanti una voce annuncia un disagio sulla linea M1. Con lo stesso tono impersonale e freddo con cui ci ha appena parlato della sospensione della circolazione dei treni, la voce sopra di noi motiva cosa la ha causata: una persona si trova sui binari in attesa di soccorso. Inevitabilmente la mente mi porta a pensare al peggio: cerco conforto, o forse solo un confronto, negli sguardi degli altri viaggiatori. Non sono mai stato bravo a tradire le emozioni, quello che provo si legge facilmente sul mio volto e qualcuno, isolato dalle sue cuffiette con "cancellazione del rumore", si sarà probabilmente chiesto il perché della mia faccia sconvolta. Mi chiedo: una vita che si spegne sui binari può davvero essere un "rumore di fondo" da cancellare?

Provo a parlare con qualche passante. «Capita sempre più spesso», commenta laconica una signora di mezz'età. Ha l'aspetto curato, ma gli occhi sono tristi, anestetizzati dalla routine che evidentemente vive ogni giorno. Qualcuno invece si lamenta dei ritardi, come se fossero davvero il problema principale in quel frangente. Salgo sul treno, arrivo alla mia fermata ed esco all'aria aperta. La giornata è limpida, il cielo azzurro e nell'aria volteggiano i pappi dei pioppi, sembra quasi che stia nevicando. Mentre sto per arrivare all'appuntamento in un importante edificio del centro, ai margini di via Monte Napoleone, passo accanto a un clochard: cerco una moneta, la trovo e nel frattempo il mio cellulare vibra. Un'Ansa mi conferma quello che temevo: una donna di 50 anni si è lanciata sui binari all'arrivo di un convoglio riportando gravissime ferite. Con dovizia di cronaca l'agenzia aggiunge che «secondo quanto riferito dalla Polizia locale, sul gesto volontario, ripreso dalle telecamere di videosorveglianza, non vi sarebbero dubbi». Penso a quanto possano essere raccapriccianti quelle immagini, ma non ho più tempo: sono relatore a un evento che inizierà da lì a pochi minuti.

Da circa un mese e mezzo per lavoro sto tenendo un ciclo di conferenze promosse da un grosso gruppo bancario-assicurativo: Roma, Genova, Cuneo, Torino, Napoli, Bergamo, Milano... Ogni giorno una città

**Appena esco dalla metropolitana il mio cellulare vibra e un'Ansa mi conferma quello che temevo: una donna si è lanciata sui binari all'arrivo di un convoglio**



foto Eddie Aguirre | Unsplash

nuova, un altro palazzo elegante, molte cravatte, catering, “light lunch”, aperitivi. Le mie platee sono fatte di bancari, che qualcuno potrebbe definire

---

### **Un cancro ancestrale l'indifferenza verso il prossimo, che spesso viene risvegliato dai nostri istinti peggiori?**

---

come una categoria di persone distaccate e calcolatrici. Eppure nel mio talk parlo di comunicazione, di empatia, e anche del prendersi cura degli altri.

Così, mentre nella mia mente continuo a ripensare all'infelice Anna Karenina protagonista dell'insano gesto della mattina e a chiedermi quanto possa essere ossimorica la società in cui vivo, mi ritrovo a un punto della mia lezione in cui solitamente sottolineo la responsabilità sociale dei consulenti bancari. «In definitiva – dico loro – il vostro lavoro serve a far star bene le persone, perché dalla loro stabilità finanziaria deriva anche parte della loro serenità».

Conclusa la conferenza, uno di loro si avvicina, sorride e mi ringrazia per aver sottolineato il “vero senso del suo lavoro”. Già, forse la chiave di tutto sta davvero lì: nel dare un senso alle azioni che facciamo e, soprattutto, alle nostre scelte. Al Festival del Giornalismo di Perugia il sociologo Derrick de Kerckhove ci spiegava come il contesto storico che

stiamo vivendo sia intriso di una crisi epistemologica: ovvero una perdita di senso. Non è vero solo nel giornalismo, ma si estende al modo in cui ci relazioniamo agli altri. Sarà colpa di internet, dei social media e degli smartphone?, mi domando nel weekend. O è qualcosa di più atavico, quasi innato nell'animo umano, un qualcosa che se incontrollato ci spinge verso un baratro d'indifferenza?

Una risposta mi arriva domenica mattina da un articolo pubblicato sul giornale che dirigo. Il titolo è: *Morire da fantasma nel centro di una metropoli: Verga e la condanna di “L'ultima giornata”* e fa parte della rubrica “Sicilitudine” curata da Joshua Nicolosi. Non conoscevo la novella di cui parla, ma scopro che nel 1883 lo scrittore siciliano raccontava la storia di un clochard che si accascia al suolo alla sta-

zione ferroviaria di Milano nella totale insensibilità del mondo circostante. Nel suo articolo il collega definisce questa come la storia di come abbiamo iniziato ad essere l'uno lo straniero dell'altro. Non credo alle casualità, e sebbene non avessimo avuto modo di parlarci in questi giorni non mi meraviglia che la sua sensibilità si sia soffermata su un argomento del genere.

Un cancro ancestrale dunque l'indifferenza verso il prossimo, che spesso viene risvegliato dai nostri istinti peggiori? Forse, ma è possibile che esista una cura, e che questa passi dal guardare alle piccole cose. All'impatto delle nostre scelte, che anche quando può apparire minimo, può fare la differenza nel farci ritrovare il senso e magari ricordarci che non lo abbiamo mai perduto.

LA CONDANNA DE "L'ULTIMA GIORNATA" DI VERGA

# Morire da fantasma nel cuore di una metropoli

JOSHUA NICOLSI



foto John Moeses Bauan | Unsplash

I fantasmi esistono. Vivono ai bordi delle strade, sul ciglio pericolante di un binario che sferraglia furioso, nella confusione indefinita di una giornata qualunque. Non hanno volto, ma solo una parvenza, un'andatura caracollante e senza meta. Sono impressioni moventi, sagome ritagliate distrattamente dal blocco dell'esistenza, frequenze fugaci di una grande distonia. In apparenza si somigliano tutti: eppure basterebbe poco, giusto il tempo di uno sguardo sfrondata di ogni arrogante pietismo, per scorgere ciò che li distingue l'uno dall'altro. Sono i contorni sfocati delle metropoli anebbate, il passo spedito e senza requie di chi le abita. I fantasmi esistono, e a crearli è stata la nostra società dell'indifferenza. Quella che emargina e poi condanna, che scambia il disagio con la follia, l'abbandono con l'autoesclusione. La società delle metropoli aperte al mondo e chiuse al sentimento, del frenetico viavai che poi, in fondo, si raggomitola su sé stesso fino ad assumere le fattezze di una danza muta e sgraziata. La società moderna, insomma, perennemente indaffarata e mai interessata, prigioniera della sua esasperata singolarità, fossilizzata fatalmente sul suo ego. È esattamente così che la ritrasse, ai suoi albori, il nostro Giovanni Verga nella novella *L'ultima giornata*. Una fotografia impietosa, chirurgica, provocatoria della Milano di fine '800, nella quale, tra baldoria e supponenza, si poteva persino morire in silenzio. Senza destare scandalo, o compassione. Senza lasciare traccia di sé, se non nel grigio, apatico trafiletto di un quotidiano.

Tanto più stridente se si pensa al momento in cui la morte di un personaggio che non assurge neppure alla dignità di essere qualificato – forse un contadino divenuto per qualche ragione un clochard – avviene, nella finzione letteraria accuratamente architettata dall'autore, durante le festività pasquali. La giovialità del momento è solo apparentemente turbata dalla scoperta, alla stazione ferroviaria, del cadavere. Il microcosmo cittadino si ferma, scruta l'istante, ma presto passa oltre. O peggio: «Oggi, nelle vicinanze di Sesto, fu trovato il cadavere di uno sconosciuto fra le rotaie della ferrovia. L'autorità informa. I giornali non sapevano altro. Una frotta di contadini che tornavano dalla festa di Gorla si erano trovati tutt'a un tratto quel cadavere fra i piedi, sull'argine della strada ferrata, e avevano fatto crocchio intorno curiosi per vedere com'era. Uno della brigata disse che incontrare un morto alla festa porta disgrazia; ma i più ne levano i numeri del lotto». Tra le file degli accorsi, a farsi largo è solo, tristemente, una morbosa curiosità. Un gusto malsano e perverso

per la spettacolarizzazione dell'evento, un fiorire di considerazioni indelicate ed inopportune. Se non existi, di te non ha senso nemmeno la tua scomparsa. Sembra questo il motto che regge il gioco, l'alternarsi delle comparse in questa tragedia che sa paradossalmente di commedia dell'assurdo. Tutti sono sconosciuti gli uni agli altri: nemmeno l'insensatezza della morte, il suo plateale accadere, può fare da collante tra i membri di quella turba priva di ogni umano sentire. «La giustizia cercava se era il caso di un assassinio per furto, o per altro motivo. E fecero il verbale in regola, né più né meno che se in quelle tasche ci fossero state centomila lire. Poi volevano sapere chi fosse, e d'onde venisse; nome, patria, paternità e professione. D'indizi non rimanevano che la barba rossa, lunga di otto giorni, e le mani sudice e patite: delle mani che non avevano fatto nulla, e avevano avuto fame da un gran pezzo. Alcuni l'avevano riconosciuto da quei contrassegni. Fra gli altri una brigata allegra che faceva baldoria a Loreto. Le ragazze che ballavano, scalmanate e colle sottane al vento, avevano detto: Quello là non ha voglia di ballare!». Ma non è altro che un riconoscimento improvvisato, distaccato. Ciò che regna, in realtà, è l'anonimato. La miseria esistenziale di una vittima consegnata alla beffa. Il riflesso della meschinità di chi transita.

---

**Tra chi accorre, a farsi largo è solo una morbosa curiosità che spettacolarizza l'evento**

---

Non è forse, quella città così affollata e tetra, la città del nostro tempo? Non è forse quel dolore annacquato dal chiacchiericcio il sinistro antesignano della vita sfalsata a cui i social ci hanno abituato? Non è forse, la sordità al grido di chi chiede aiuto, la livella della nostra non civiltà? «Il cantoniere, onde sbarazzare le rotaie, aveva adagiato il cadavere nel prato, fra le macchie, e gli aveva messa una manciata d'erbacce sulla faccia, ch'era tutta sfracellata, e faceva un brutto vedere, per chi passava. Fra un treno e l'altro corsero il pretore, le guardie, i vicini, e com'era la festa dell'Ascensione, nei campi verdi si vedevano i pennacchi rossi dei carabinieri e i vestiti nuovi dei curiosi. Il morto aveva i calzoni tutti stracciati, una giacchetta di fustagno logora, le scarpe tenute insieme collo spago, e una polizza del lotto in tasca. Cogli occhi spalancati nella faccia livida, guardava il cielo azzurro».

L'IA E L'INTELLIGENZA COLLETTIVA

# L'esplosione della conoscenza

MARIA PIA ROSSIGNAUD  
DERRICK DE KERCKHOVE



